



Ettore Majorana

Genio indiscusso della fisica, precursore della ricerca nucleare e attento conoscitore dell'immane potenzialità distruttiva a cui essa avrebbe dovuto portare, abbandona la scena mettendo al primo posto quei valori etici che prescindono da ogni sorta di successo. Figlio di un ingegnere e nipote dell'insigne fisico Quirino Majorana, Ettore nasce a Catania il 5 agosto 1906 e fin da bambino brilla per le sue doti di matematico. L'amico Segré raccontava spesso le meraviglie di questo ragazzo catanese, capace di calcolare a mente, fin da bambino, operazioni aritmetiche complesse, come radici o moltiplicazioni a più cifre. Da grande, poi, una volta ampliate le sue conoscenze matematiche, Majorana perfeziona la sua abilità nel calcolo mentale riuscendo a dare il risultato, semplificato e senza tutti i passaggi, di equazioni, limiti, integrali calcolati a memoria o su un foglietto con pochissimi passaggi.

Anche la sua carriera universitaria non è del tutto lineare. Dopo un primo approccio con ingegneria, nel 1927 Majorana passa al corso di Fisica, influenzato dal Direttore dell'Istituto, Orso Mario Corbino, che insegnava Fisica ai futuri ingegneri, e dalla fama del grande Enrico Fermi, venuto a insegnare a Roma Fisica teorica. Con l'obiettivo di rilanciare il suo Istituto e la stessa fisica italiana, il brillante e potente Direttore Corbino aveva istituito un concorso per la cattedra di Fisica teorica, il primo in Italia, e aveva poi rivolto un appello durante una lezione agli studenti più dotati e volenterosi, affinché cogliessero l'occasione irripetibile di studiare con Enrico Fermi e passassero al corso di laurea in Fisica. Nella capitale Majorana mette il suo talento al servizio di

un ensemble di giovani fisici, coordinati da Fermi e passati alla storia come “ i ragazzi di via Panisperna ”, il gruppo di geni che ha fatto la storia della Fisica italiana. Ne facevano parte D’Agostino, Segré, Amaldi e Rasetti e, tra loro, Ettore si distingue per il carattere riservato e la straordinaria acutezza d’ingegno. È senza dubbio l'outsider del gruppo, un vero e proprio genio della fisica, estremamente precoce ma anche eccentrico e con squilibri caratteriali preoccupanti che avrebbero avuto un ruolo determinante nella sua fuga dal mondo (ammesso che di fuga si sia trattato). Ettore è pervaso da misantropia radicata ed è anche perennemente ombroso, pigro e dal carattere spigoloso.

Sotto la guida di Enrico Fermi si occupa di Spettroscopia atomica e successivamente di Fisica nucleare e si laurea in Fisica nel 1929 con una tesi sulla teoria quantistica dei nuclei radioattivi.

Dal 1931, conosciuto il suo straordinario valore di scienziato, è invitato a trasferirsi in Russia, a Cambridge, a Yale, nella Carnegie Foundation, ma a questi inviti oppone il suo rifiuto.

All’inizio del 1933 Ettore parte per un viaggio di studi nella Germania nazista, a Lipsia, dove lavora con entusiasmo con il grande fisico teorico Werner Heisenberg. Le più importanti ricerche di Ettore Majorana riguardano una teoria sulle forze che assicurano stabilità al nucleo atomico: egli per primo avanza l'ipotesi secondo la quale protoni e neutroni, unici componenti del nucleo atomico, interagiscono grazie a forze di scambio. La teoria è tuttavia nota con il nome di Heisenberg che giunge autonomamente agli stessi risultati e li dà alle stampe prima di Majorana.

Nel campo delle particelle elementari Majorana formula una teoria che ipotizzava l'esistenza di particelle dotate di spin arbitrario, individuate sperimentalmente solo molti anni più tardi.

Dopo aver soggiornato a Lipsia e a Copenaghen, rientra a Roma, senza più frequentare l'Istituto di Fisica. Al Concorso nazionale per professore universitario di Fisica, bandito nel 1936, non vuole partecipare, nonostante la segnalazione fatta da Fermi a Mussolini. Nel 1937 si trasferisce da Roma a Napoli, dove ha accettato la nomina per meriti speciali a titolare della cattedra di Fisica teorica all'Università di Napoli. Qui si chiude in casa e rifiuta persino la posta, scrivendo di suo pugno sulle buste: "*Si respinge per morte del destinatario*". Nel mese di marzo 1938 Ettore Majorana si lascia persuadere a intraprendere un viaggio di riposo, Palermo- Napoli. A Palermo alloggia all'albergo "Sole", ma vi trascorre solo mezza giornata; la sera viene visto sul ponte del piroscafo all'altezza di Capri, ma a Napoli non arriva mai. La commissione di inchiesta che intraprende le indagini scarta l'ipotesi che Majorana si sia lanciato in mare, avanzando invece la supposizione che si sia trasferito segretamente all'estero.

Ad uno dei suoi più stretti confidenti Ettore Majorana aveva detto: "*Non mi condannare perché non sai quanto soffro*".

La sua misteriosa scomparsa diviene enigma nazionale ad oggi ancora insoluto.